

Così Bohigas, l'«inventore» di Barcellona voleva ridisegnare il borgo antico di Taranto

Un secondo ponte girevole, parcheggi interrati e più spazi verso il mare

Il progetto del grande urbanista catalano per valorizzare la città vecchia
Un lungomare più ampio sul Mar Grande.
Legami forti con il progetto dell'architetto Blandino

Di Cesare Bechis

Un secondo ponte girevole, una Ringhiera pedonabile e con una passeggiata giù a mar Grande, garage interrati e di superficie alla Discesa del Vasto e su via Garibaldi, nuovi impianti sportivi e scuole, alberghi e nuove case. Ecco come vedeva la città vecchia di Taranto l'ottantaduenne architetto spagnolo che ha ridisegnato Barcellona, aprendola al mare. «Guardate che c'è già tutto in questa città – diceva agli amministratori e agli architetti tarantini durante le sue visite – occorre solo renderla più attrattiva sfruttando gli affacci a mare e tutto quello che avete realizzato con Urban. E' stato fatto un buon lavoro». Dall'ex sindaco Rossana Di Bello aveva ricevuto l'incarico di dare un volto nuovo al borgo antico ed era indispensabile, per lui, conoscere tutta la città. C'è venuto quattro volte in un anno, l'ha visitata in lungo e in largo, scortato anche dall'architetto Sergio Scarzia, e ha consegnato all'ufficio Risanamento il suo progetto: tante idee trasferite sulle tavole e un plastico. La città non conosce ancora questo piano, mai reso pubblico e tenuto chiuso nei cassetti, che trasformerebbe notevolmente non la sua fisionomia ma la funzionalità e il fascino che Bohigas già era pronto a riconoscerle. Ha promosso a pieni voti i due assi ortogonali Arsenale-corso ai Due Mari e Berardi-Mignogna, frutto di Urban, per la comunicazione stabilita tra i due mari e per aver reso pedonale quell'area. Poi, dopo aver studiato i flussi di traffico, immaginava di lasciare corso Umberto alla circolazione stradale, di riservare l'attuale ponte girevole ai pedoni in continuum con la Ringhiera e con il Lungomare, di attaccare in fondo a via Pitagora il secondo ponte, girevole anche questo, alla stessa quota dell'altro. Dalla quota più alta, nel progetto, si abbassa gradualmente fino a raggiungere il livello stradale di via Garibaldi davanti alla chiesa di San Giuseppe.

In precedenza è in sopraelevata e, al di sotto, c'è spazio per realizzare parcheggi. Bohigas pensava alle mura subito a destra del ponte girevole, lungo la Discesa del Vasto, come a una zona pedonale con verde attrezzato e collegamento allo slargo, oggi fermata di bus, per un eventuale anfiteatro vista mare. Inoltre, piantumazione di decine di alberi lungo tutta via Garibaldi, via Cariati e la prima parte della Ringhiera fino a sopra il molo Sant'Eligio. Le palazzine di epoca fascista non trovano posto nel progetto di Bohigas perché in contrasto con tutto il contesto, ma per gli abitanti, da non trasferire assolutamente, nuove case in questa stessa area e nella zona di San Giuseppe. Al loro posto anche parcheggi interrati. Le pedane in legno realizzate in mar Piccolo dovrebbero diventare la sede di luoghi di ritrovo, bar e ristoranti.

Immaginava di inglobare la chiesa di San Giuseppe in un progetto particolareggiato che prevedesse nuovi impianti sportivi di quartiere, scuole di base dall'asilo alla media, parcheggi e verde. Da questo punto, guardando la cartina dell'Isola, emerge il collegamento trasversale fino a mar Grande che sfiora la Rossarol, palazzo D'Aquino e palazzo Delli Ponti.

Bohigas guardava alla città vecchia come un'isola con un'area interna totalmente pedonale, solo via Duomo aperta al traffico ma come alternativa per mezzi di soccorso, e circolazione veicolare sull'anello esterno. Per rendere corso Vittorio Emanuele una passeggiata di fronte a mar Grande prevedeva l'allargamento dell'attuale marciapiede da 60 a 120 centimetri, lo sfruttamento della lingua di terra giù a mare attrezzandola e mettendola in collegamento con i piani interrati dei palazzi affacciati sulla Ringhiera che, tutti, hanno lo sbocco a mare. L'architetto spagnolo non ama il piccone, ma non comprende l'inserimento del cubo della scuola Consiglio in quel contesto. Ne prevedeva l'eliminazione per attrezzare uno spazio a disposizione della nautica da diporto che trova nel molo Sant'Eligio l'approdo oggi escluso dalla vita della città vecchia da cui è separato da una sbarra. Bohigas osservava, infine, che non si può lasciare la scarpata del «bellissimo» Lungomare in città nuova senza alcun tipo di valorizzazione. A Barcellona, ma anche a Salerno e Trani, sarebbero sorti locali pubblici e attrazioni per i cittadini. L'area di cui s'è interessato l'architetto Bohigas coincide con l'ambito del piano Blandino oggetto dell'eventuale concorso internazionale da bandire per la realizzazione. E il cerchio si chiude in un arco di trentacinque anni.

L'INTERVISTA

Scarcia: «Più flessibilità, i vicoli non sono un museo»

TARANTO — Sergio Scarcia, architetto tarantino autore dell'aggiornamento del piano-Blandino per il restauro conservativo della città vecchia, è l'anello di congiunzione tra passato e futuro. Il progetto calato nella Taranto del 1970 l'ha prima adeguato alle esigenze dell'anno 2000; poi, ha condotto Oriol Bohigas a spasso per tutta la città, già sottoposta alla cura-Urban, in vista di una proiezione urbanistica «barcellonese » innestata sulle caratteristiche del borgo antico.

Architetto Scarcia, cosa rimane del piano di Blandino?

«Fu un grande progetto basato sull'esistente degli anni '70 e su intuizioni che precorrevano i tempi. E' ancora utilizzabile, ovviamente rendendolo più attuale. In ogni caso, se si dovesse ricominciare a lavorare organicamente sulla città vecchia non partiremmo da zero, ma ricominceremmo da tre».

Cioè?

«Io dico basta alla discontinuità tecnico-amministrativa. Il lavoro deve seguire un unico filone già presente che parte dalle idee progettuali di Blandino, passa dal mio piano di risanamento del 2001 per confluire nel progetto di Bohigas».

La città vecchia può ancora essere recuperata come borgo in cui viverci?

«Sì. Il mio piano prevedeva fino a 3000 abitanti con l'intervento pubblico a fare da traino per i privati».

In che modo?

«Il pubblico deve caratterizzarsi con il polo universitario, l'itinerario archeologico e quello religioso; i privati devono pensare agli alberghi, a bar e ristoranti, a luoghi di incontro. Inoltre occorre la ristrutturazione degli immobili anche utilizzando i piani di riqualificazione delle periferie».

E' necessario salvaguardare l'identità sociale della città vecchia?

«Mah, se voglio ripopolarla ritengo meglio affiancare alla stratificazione esistente una presenza forte anche di altre classi sociali. Occorre integrazione, secondo me le Filomene non devono essere costrette a rimanere sempre Filomene. In una città cambiata rispetto al 1978 quando fu varato il piano regolatore, il borgo antico non può svolgere un ruolo di difesa esclusiva degli abitanti, ma deve realizzare la coesione sociale mediante interventi privati, timidamente già avviati, per normalizzare una parte di città sempre più ghettizzata e isolata. Insomma, non museizzazione ma flessibilità in base agli strumenti consentiti come la manutenzione ordinaria e straordinaria, il recupero conservativo, la ristrutturazione edilizia e urbanistica».

C. Be. CLASSI SOCIALI

Per ripopolare l'Isola necessario affiancare alla stratificazione esistente la presenza di altre classi sociali L'ARCHITETTO Sergio Scarcia ha lavorato a contatto con Bohigas